

Diagnosi preoccupate e possibili soluzioni nell'edizione '93 del rapporto di Legambiente dedicata al «dopo Rio» e all'Europa In primo piano traffico e inquinamento

La maggioranza dei cittadini della Cee chiede che Comunità e governi nazionali adottino politiche serie contro il degrado Ma la situazione «continua a peggiorare»

Il Belpaese dei disastri e dei veleni

Nell'«Ambiente Italia» frane, pesticidi e montagne di rifiuti

«A vent'anni dalla nascita del movimento ambientalista, lo stato di salute del pianeta continua a peggiorare irrimediabilmente». Non inducono certo all'ottimismo le analisi e le cifre fornite da «Ambiente Italia '93», il rapporto presentato ieri da Legambiente. Cambiare rotta è ancora possibile, ma bisogna sbrigarsi: in un continente inquinato, il nostro paese è decisamente tra quelli che stanno peggio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Come sta l'ambiente? Male, grazie. Anzi, per molti aspetti, almeno in Italia, sempre peggio. È una fotografia tutt'altro che rassicurante sulle condizioni del nostro paese - e non solo - quella che esce da «Ambiente Italia '93», la quarta edizione del rapporto annuale di Legambiente curata da Giulio Conte e da Giovanna Melandri, che dedica ampio spazio alla situazione di un'Europa in cui diventa sempre più drammaticamente evidente la distanza tra la preoccupazione dei cittadini che ritengono «urgente e immediato» il problema della protezione dell'ambiente e della lotta all'inquinamento (il 91% degli italiani, addirittura il 97% dei greci, ma anche l'89% dei tedeschi e l'87% dei danesi) e la lentezza, la contraddittorietà, la scarsa incisività dei governi e delle stesse istituzioni comunitarie.

L'Ocse, popolati dalla nuova razza degli «iperconsumatori urbani», producono - ricorda il ministro dell'Università e della ricerca, Umberto Colombo, già presidente dell'Enea e autore di uno dei capitoli del rapporto - il 12% dei gas responsabili dell'effetto serra, il 13% degli ossidi di zolfo e dal 7 al 23% delle altre sostanze responsabili dell'inquinamento atmosferico, mentre il 25% delle acque «potabili» di superficie è inquinato oltre i limiti ammessi dalla Cee. Per non parlare dei rifiuti pericolosi, che all'87% (303 milioni di tonnellate all'anno su 348) vengono prodotti proprio nei paesi Ocse. E certo non induce all'ottimismo il fatto che oggi l'Europa - sottolinea il presidente di Legambiente, Ernesto Realacci - sia «dilatata dai nazionalismi e dagli odi etnici esplosi all'Est, ma anche dal ritorno di spettri del passato come razzismo e neonazismo a Ovest».



Fumi inquinanti di un'azienda chimica

produce inquinamento, destinando il gettito alla realizzazione di politiche di risanamento ambientale. Qualcosa di ben diverso da quel che il governo italiano tenta di spacciare in questi giorni, quell'aumento delle imposte sui carburanti che in realtà andrà solo a perdersi nella voragine aperta nella finanza pubblica dal sistema degli sprechi e delle tangenti.

I dati forniti dal rapporto, del resto, parlano chiaro. Dicono, per esempio, che attualmente ognuno di noi produce ogni anno 400 chili di rifiuti, il 90% dei quali - in assenza di una vera raccolta differenziata, ancora limitatissima - finisce in discarica. Tanto che, se non si cambia rotta, entro il Duemila bisognerà inventarsene altre 200. Dicono anche che negli ultimi 30 anni si è triplicato il consumo di fertilizzanti chimici, ed è quintuplicato quello di pesticidi sintetici, tanto che - ma la Federchimica contesta questi dati - sono 14 gli antiparassitari sospetti cancerogeni che finiscono quotidianamente sulle nostre tavole. E ancora dicono che il 90% del traffico urbano si svolge su mezzi privati, e una percentuale identica delle merci viaggia su strada (è il 58% in Germania, il 62% in Gran Bretagna). Per non parlare del 27% di territorio ad alto rischio di erosione, del 38% di piante minacciate da inquinamento e piogge acide, della scomparsa in 50 anni di 195 varietà di cereali su 400 e di 14 specie di piante, mentre 97 sono minacciate, 186 vulnerabili e 166 rare.

Il quadro, insomma, non potrebbe essere più fosco. Eppure le possibilità di un'inversione di tendenza - la cui analisi occupa tutta la parte centrale di «Ambiente Italia '93» - ci sono ancora. A patto che si smetta di considerare l'ambiente un «settore» - o peggio ancora una «fissazione» degli ecologisti - e lo si assuma come un parametro fondamentale per l'elaborazione di ogni politica economica. Tanto più in una fase di recessione come l'attuale, in cui la difesa dell'ambiente può assumere un ruolo non di freno, ma al contrario di occasione di ripresa produttiva e occupazionale.

Rottami radioattivi allarme del sindacato «Vogliamo sicurezza»

BRESCIA. Allarme a Brescia per i rottami a rischio di radioattività. Milioni di tonnellate di materiali ferrosi destinati alle fonderie sono bloccati nelle stazioni ferroviarie. Una unità mobile della Protezione civile, inviata da Milano, è impegnata a fare esami-campione, spostandosi da un vagone all'altro, da una stazione all'altra. Ed altri milioni di tonnellate, bloccati fino a pochi giorni fa alle frontiere, hanno varcato i cancelli delle fabbriche grazie ad un decreto del ministero della Sanità che, correggendo un suo precedente provvedimento, emanato due settimane orsono, ha aperto i confini ai rottami provenienti dai paesi della Comunità, ed ha confermato il blocco solo per i materiali di provenienza extra CEE, ossia dalle centrali atomiche dismesse dell'ex Urss. Ma quei materiali potrebbero ad esempio entrare in Italia con il sistema delle triangolazioni. Oppure via Germania. Ecco perché, di fronte al rischio tutt'altro che teorico che la sicurezza sia esposta al pericolo di contaminazioni, ieri il sindacato ha lanciato ufficialmente l'allarme. «Temiamo non solo per la sicurezza degli operai, che possono venire a contatto diretto con i materiali contaminati», dice Laura Tonoli, segretaria Fiom. «Stavolta la sicurezza riguarda tutta la città. Chiediamo chiarezza da parte degli enti preposti, la prefettura, le Usl, i vigili del fuoco. Ai consigli di fabbrica abbiamo rivolto un appello molto esplicito: controllare, tramite le bolle di accompagnamento ed ogni altro documento valido, la provenienza dei rottami e, in caso sospetto, chiedere l'immediato intervento della Usl di appartenenza». L'allarme ha sganciato un clima di calma apparente in atto da giorni, nessun provvedimento cautelativo era stato adottato dalle aziende, tranne alcune eccezioni, come l'Alfa Acciai. Una delegazione degli imprenditori acciai, «danneggiati» dal primo provvedimento del ministero che aveva interrotto la fornitura della materia prima, aveva protestato. Da qui il secondo decreto del ministro, più «morbido». «Non vogliamo ripetere la brutta esperienza di due anni fa, quando era stato scoperto che in due fonderie si stava lavorando rotame contaminato da cesio», dice Laura Tonoli.

«Integrazione europea» L'eurodeputato psi Iacono «avisato» per Mani pulite: «Bidet uguali ovunque...»

NAPOLI. L'integrazione europea passa anche attraverso il bidet. Il sostenitore di questa tesi è l'eurodeputato socialista Franco Iacono, commissario della federazione socialista partenopea, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito delle opere per i mondiali che ipotizzava il reato di corruzione e concussione. Iacono, ischitano d'origine, l'altro giorno al Parlamento europeo ha presentato una interrogazione nella quale «visto che nei paesi membri i servizi igienici sanitari dei pubblici esercizi non sono omogenei. In particolare l'installazione e l'uso del bidet che garantisce una corretta igiene individuale, non è assicurata in molti paesi della comunità a cominciare da quelli Anglosassoni e dalla stessa Francia». Un vero e proprio assurdo visto che la Pompadour ne possiede addirittura due e che mister Heppelwhite, a metà Ottocento ne aveva inventati alcuni a comparsa che ebbero molta fortuna nel Regno Unito, Scozia esclusa.

Per questo Iacono chiede alla commissione «se non sia il caso di proporre al consiglio una direttiva specifica che vincoli, in tutti i paesi della comunità, il rilascio delle necessarie licenze di attività per pubblici esercizi, alla installazione di apparecchi igienici sanitari rispondenti alle comuni esigenze igieniche di tutti i cittadini della comunità».

Iacono precisa che questi impianti devono essere in particolare per alberghi e pensioni: «water con sedile, bidet, lavandino, vasca e/o doccia»; per gli altri esercizi pubblici, invece, bastano lavandino e water, il bidet può anche non esserci. La commissione, però, gli ha risposto che una tale direttiva era fuori dai suoi compiti, e forse la questione sulla anche dai problemi attuali della comunità, alle prese con un paio di questioni relative alla integrazione, un po' più complessi.

Iacono non s'è perso d'animo ed ha inviato ai giornali una sua dichiarazione nella quale lancia un proclama di «bidetificazione» degli alberghi europei. «La crescente integrazione europea, la forte mobilità dei cittadini, l'incremento del turismo - sostiene l'eurodeputato - mette i cittadini nella condizione di circolare in tutti i paesi comunitari. Trovare servizi igienici non omogenei incide sulla qualità del soggiorno e sulla costanza di abitudini, che sono diventate irrinunciabili».

La commissione ha detto no, ed Iacono non s'arrende: «Insisterò affinché, almeno nel Piano di azioni comunitarie in favore del turismo, si possa configurare un intervento favorevole a questa problematica, perché si assumano tutte le iniziative necessarie per una rapida soluzione del problema». E quindi il commissario della federazione socialista partenopea conclude: «Mi auguro che i cittadini, a cominciare dalle donne, non si sfermino a considerare questa esigenza come una estemporaneità».

Non resta che lottare duramente, dunque, affinché tutti i paesi comunitari si adeguino, in nome dello spirito europeo che traballa ogni volta che si toccano interessi anche un po' meno bassi. La strada del «bidet unico europeo» l'eurodeputato socialista partenopeo, Franco Iacono l'ha aperta, non resta che percorrerla fino in fondo, fino a raggiungere la Pompadour che di bidet ne aveva due.

Schillebeeckx ha anche criticato la chiusura al sacerdozio femminile Teologo olandese bocchia la Chiesa «Il celibato deve essere una scelta»

Il noto teologo olandese Schillebeeckx, ieri, ha sostenuto che sono superate le posizioni della Chiesa cattolica sul celibato ecclesiastico e contro il sacerdozio femminile. Ma un simposio organizzato a Roma dalla Congregazione per il clero le ha riaffermate pur riconoscendo che non sono dogmatiche. Queste chiusure non giovano al dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il problema del celibato ecclesiastico «deve essere una scelta e non un obbligo e se per il futuro non lo si renderà opzionale saranno problemi seri per la Chiesa». Lo ha affermato ieri mattina in una conferenza stampa il noto teologo olandese, Edward Schillebeeckx. Per tre volte processato dall'ex Sant'Uffizio ma mai condannato, il teologo quasi ottantenne ha risposto con una grande lucidità di mente e di idee ai giornalisti rispondendo alle loro domande relative al suo nuovo libro-intervista - «Sono un teologo felice», edito dai dehoniani e curato da Francesco Strazzari - in cui vengono affrontate le più spinose questioni teologiche di questo momento. Sono intervenuti con domande ed interventi anche alcuni teologi, seminaristi e militanti dell'associazionismo cattolico che formano il folto pubblico convenuto nella sede della Consolata.

Secondo Schillebeeckx, «sono molti i vescovi, i cardinali che interpellano la S. Sede perché riveda la legge canonica sul celibato», anche in considerazione del fatto che c'è la crisi vocazionale e tanti sacerdoti hanno lasciato la Chiesa. Il teologo olandese ha detto di «aver accettato il celibato e di rimanervi fedele per scelta». E poiché «il celibato è un carisma» - ha osservato - non si comprende perché lo si debba pretendere anche da chi non l'ha. Rispondendo a chi teme che la Chiesa cattolica andrebbe a catalascio se cedesse sul celibato, il teologo ha fatto notare che «la Chiesa protestante non è ancora alla deriva, né la Chiesa ortodossa, né la Chiesa cattolica di tipo orientale, né quella anglicana». O si dovrebbe dire, ma non si può, che queste Chiese sono meno sante?

Anche a proposito dell'opposizione della Chiesa cattolica alla donna-sacerdote, Schillebeeckx ha rilevato che «in una società moderna la donna può coprire tutti i ruoli e, quindi, può ricevere anche l'ordinazione sacerdotale». Né va dimenticato, ricordando un innegabile fatto della storia di Cristo comune a tutte le Chiese cristiane, che «è una donna la prima testimone della resurrezione di Gesù». Non si comprende, perciò, riferendosi all'impegno che dimostrano le donne oggi nella Chiesa, perché «esse debbano essere sprovviste di autorità, di giurisdizione». Si tratta, quindi, di una discriminazione: il fatto che le donne non possano accedere al sacerdozio. Ed ha concluso, su questo punto, ricordando di aver seguito il dibattito che si è svolto al Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra l'11 novembre 1992 e di averlo trovato «di livello assai alto e profondo, con una forte preoccupazione pastorale nei confronti degli oppositori per mantenere l'unità della Chiesa». Ha definito, anzi, la decisione della Chiesa anglicana «una grande apertura per l'ecumenismo perché anche molti cattolici vanno in questa direzione».

Ma proprio ieri, nella sede della Pontificia Università Gregoriana, si è aperto un simposio internazionale sul tema il sacerdote oggi promosso dalla Congregazione per il clero allo scopo di ribadire, con appoggi di docenti e vescovi, che la Chiesa cattolica «rimane legata alla sua tradizione sul celibato ecclesiastico», pur riconoscendo che esso trova la sua giustificazione nel Codice di diritto canonico senza avere nulla di dogmatico. Ma il fatto che, nel mese scorso sia stato presentato, nella Sala Stampa della S. Sede, un libro sul celibato con la partecipazione di autorevoli prelati e di Madre Teresa per darvi risalto, e che ieri sia stato organizzato un simposio internazionale per riaffermare la piena validità nel senso che il sacerdozio maschile è unico, dimostra che ci si sente, su questi problemi, come in una cittadella assediata. Infatti, questa posizione rigida della Chiesa cattolica comincia a farsi sentire negativamente sul piano del dialogo ecumenico con le altre chiese cristiane che, non solo, ammettono il celibato, ma accettano pure la donna sacerdote. Il vero problema che è al fondo di questo contrasto - dice il teologo olandese - è che la Chiesa cattolica deve prendere atto della post-modernità.

Gli Stati Uniti collaboreranno a svelare il giallo del Moby Prince?

FIRENZE. «Siamo pronti a rispondere alle richieste del magistrato Luigi De Franco». Per la prima volta un rappresentante ufficiale del governo americano rompe il silenzio sulla trage del Moby Prince. Forse finalmente si potrà sapere qualcosa di certo sull'esistenza o meno di foto dei disastri scattate da satelliti geostazionari gestiti dal Pentagono e da forze Nato. In molti, inquieti compresi, ne hanno sempre supposto l'esistenza, ma finora non se ne è trovata traccia. Il console Usa a Firenze, la signorina Marisa Lino di origine friulana, ammette che sono stati presi contatti con il sostituto procuratore livornese, che da oltre due anni sta conducendo l'inchiesta sulla morte di 140 persone. L'incontro è programmato per i primi giorni della settimana, ma non vuole andare oltre le dichiarazioni contenute in un comunicato ufficiale del consolato. L'incontro non dovrebbe comunque limitarsi alla riconferma di una disponibilità generica a collaborare alla ricerca della verità sulla morte di quelle 140 persone.

Torino, teme di perdere il lavoro e si getta dal terzo piano

TORINO. Si è buttato dalla finestra, sconvolto dal timore di perdere il posto di lavoro, ed è morto due ore dopo all'ospedale. È accaduto ieri sera a Torino. Protagonista della tragedia, Claudio Veronese, 45 anni, sposato, due figli (di 20 e 4 anni), abitante a Trofarello (Torino), impiegato all'agenzia di pubblicità «Canard Advertising spa», impresa con sedi a Torino e Milano. Veronese, verso le 19, si è affacciato da una finestra al terzo piano dello stabile in via Perrone 3 dove ci sono gli uffici dell'A-

CITROËN AX HOLIDAY. SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.

5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L. 12.450.000*

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX.

Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h.

Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi.

*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.

CITROËN

CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.

Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiamo senza aspettare. CitroënAssistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Contratto Plus.